

ANTONIO PIRAZZINI

OTTO SECOLI DI PRESENZA EBRAICA A LUGO:
STATO DELLE CONOSCENZE E
PROSPETTIVE DI INDAGINE

Premessa

Questo scritto si propone di fornire un quadro delle più significative ricerche storiche finora svolte dagli studiosi che, a partire dallo storico settecentesco Girolamo Bonoli, si sono occupati della presenza ebraica a Lugo, la quale data con ogni probabilità dal sec. XIII e prosegue fino ai giorni nostri, di tratteggiare l'immagine complessiva da esse delineata e di segnalare, infine, le linee di ricerca che i tratti salienti delle indagini e le individuazioni di fonti documentarie attualmente indicano ¹.

1. Le ricerche storiche

Fino alla metà dello scorso decennio i principali studi sulla presenza ebraica a Lugo – a partire dalle notizie settecentesche di Girolamo Bonoli ² e dalla prima ampia trattazione monografica di Abramo

¹ Per una vera e propria bibliografia sulla presenza ebraica a Lugo si rinvia alla più ricca finora disponibile, quella allestita da Andrea Ferri alla nota 1 del suo *1830: un caso di oblazione nel ghetto di Lugo*, « Romagna Arte e Storia », 44 (1995), pp. 33-52, scritto peraltro di notevole interesse, testimoniando dell'unico caso certo, per Lugo, di battesimo di un bambino ebreo arbitrariamente effettuato da cristiani, vicenda che, nel 1830, coinvolse Bella Rosa di Zaccaria Vita, nubile. Una domestica battezzò il 5 novembre di quell'anno la figlia, nata da appena tre giorni, illegittima e di padre cristiano, di Bella Rosa. Sottratta alla madre, la piccola Adelaide morì il 7 dicembre del 1830.

² Il lughese padre francescano G. Bonoli, nella sua *Storia di Lugo* [...] stampata a Faenza nel 1732, è stato il primo, per quanto ho potuto appurare, ad occuparsi della Comunità ebraica

Pesaro ³ del 1881 per giungere, poi, agli scritti di Gemma Volli degli anni 1953 e 1970 ⁴, studi questi importanti anche per la sede in cui furono

Lughese. Nel Libro II, Capitolo III, pp. 211-213 della sua opera, tratta del ghetto di Lugo, della sua istituzione e della sistemazione che gli fu data. Il Bonoli fa poi una succinta storia dell'insediamento ebraico in Romagna in generale ed a Lugo in particolare, facendo risalire, tramite prove epigrafiche, al duecento circa la data del primo insediamento ebraico a Lugo. Infine egli descrive l'organizzazione interna della Comunità ai suoi tempi e termina lamentandosi della troppa indulgenza e dimestichezza dimostrata dai lughesi nei confronti dei loro compaesani ebrei.

³ Un cinquantennio dopo le frammentarie e cronachistiche notizie fornite da G. A. Soriani nel suo *Supplemento storico sulle origini e progressi della città di Lugo* del 1834, Abramo Pesaro (dotto ebreo ferrarese, nato nel 1818 e deceduto nel 1882, attivo nelle vicende risorgimentali, prese parte alla Repubblica Romana del 1849 e scrisse, tra l'altro, sugli ebrei di Ferrara, Cento, Mantova e Cremona) pubblica su « Il Vessillo Israelitico. (...) », 29 (1881) e 30 (1882) i suoi *Cenni storici sulla Comunità israelitica di Lugo*. Questo scritto, tra i primi dedicato specificatamente al caso lughese (lo precede una breve, ma informata e, specie per le confraternite, ancora utile nota, *Uno sguardo alle Comunioni Israelitiche d'Italia. Lugo*, del rabbino Flaminio Servi pubblicata su « Il Corriere Israelitico. (...) » del 1867, pp. 335-336) riveste notevolissima importanza. L'autore, infatti, oltre alla conoscenza partecipe delle cose ebraiche, ha avuto la possibilità di ricevere informazioni dai rappresentanti stessi della Comunità, ancora viva benché non certo al suo apogeo, nelle persone di Giuseppe Ancona, rabbino a Lugo dal 1835 al 1842 e Isacco Sinigaglia, rabbino negli anni in cui il Pesaro scriveva. Quindi egli, oltre a riportare le notizie del Bonoli e del Soriani, correggendole alla luce delle sue più sicure conoscenze, relative soprattutto ai secoli XVIII e XIX, descrive con maggior ricchezza di particolari l'organizzazione interna della Comunità, dà notizia di alcuni non secondari fatti di cronaca, ma soprattutto ci fornisce un quadro di notevole erudizione ed ampiezza della vita religiosa e culturale degli ebrei lughesi, presentando i più famosi uomini di studio della Comunità a lui noti, per un arco di tempo che va dal secolo XVI al secolo XIX. Veniamo così per la prima volta a conoscere i nomi, le opere ed in alcuni casi la vita di lughesi illustri, ma del tutto sconosciuti fuori della cerchia degli studiosi di cose ebraiche. Grazie all'opera del Pesaro inizia a prendere corpo un'immagine più completa della Comunità. I suoi componenti non sono più unicamente mercanti e prestatori di denaro, come prevalentemente apparivano agli occhi degli studiosi non ebrei: ad un'indagine più cosciente e partecipe, propria di chi guarda dall'interno uomini della sua stessa cultura, la vita degli ebrei lughesi appare più sfaccettata e complessa, in definitiva più reale e comprensibile.

⁴ Nel suo *Gli Ebrei a Lugo*, « Studi Romagnoli », 4 (1953), pp. 143-183 (= « La Rassegna Mensile di Israel », 1957) la Volli (Trieste 1900-Bologna 1971, sulla cui figura e opera vd. A. PERUGIA, *Ricordo di Gemma Volli*, « La Rassegna Mensile di Israel », giugno 1971, pp. 3-10) riporta, inserendole in un organico quadro storico generale, le notizie ricavate dal Bonoli, dal Soriani e, soprattutto, dal Pesaro, approfondite però ed ampliate con i frutti di una ricerca delle possibili fonti documentarie, ebraiche e non, esistenti, in Italia, in particolare nel lughese, ed all'estero. In tal modo la sua indagine si viene a configurare come la più completa ed organica, nel suo insieme, di quelle svolte fino ad allora. L'intento principale che la Volli si propose con il suo studio fu quello di mettere in luce, e di far conoscere ad un largo pubblico, quella che era stata l'importanza di una Comunità ormai dissoltasi. L'interesse della Volli spaziava, però, su di una problematica più vasta e ricca, avendo individuato nell'intreccio di

pubblicati, gli Atti della Società di Studi Romagnoli, e la conseguente notorietà di cui godettero – risultano fondati essenzialmente sulla conoscenza diretta, di una realtà culturalmente estranea, come per il cattolico Bonoli, o, viceversa, ben nota, come per gli ebrei Pesaro e Volli, una conoscenza talvolta arricchita da un utilizzo più o meno ampio, tuttavia, anche nel caso più importante, quello della Volli, mai sistematico, di fonti documentarie e letterarie, ebraiche e cristiane, reperite in loco o ricavate da repertori e cataloghi.

Da queste caratteristiche si discostano, invece, taluni scritti, i più significativi dei quali sono quelli di Sergio Sierra (1958)⁵, Benvenuto Terracini (1962)⁶

rapporti economici, sociali e culturali esistenti tra lughesi ebrei e lughesi non ebrei il vero punto focale delle sue indagini. In sostanza la Volli vide la storia della Comunità come parte integrante della storia di Lugo, offrendo in tal modo, oltre a quelli documentari, spunti e suggerimenti per un ulteriore ed organico approfondimento dell'indagine da lei iniziata, nuove chiavi di lettura della storia lughese e, non ultima cosa, comunicando un'istintivo desiderio di riscattare una realtà troppo a lungo dimenticata o sottovalutata. Con l'articolo *Rapporti fra la Comunità ebraica di Lugo e la cittadinanza lughese*, « Studi Romagnoli », 21 (1970), pp. 81-100 torna sul tema da lei già affrontato, trattando in particolare dell'attività generativa ebraica in rapporto all'istituzione prima ed al funzionamento poi del Monte di Pietà lughese. L'approfondimento dell'indagine svolta diciassette anni prima si rivela produttivo, arricchendo l'affresco che la studiosa ci offre della vita della Comunità ebraica, anzi, meglio, della convivenza a Lugo di ebrei e cristiani, convivenza di cui la Volli, ancora una volta, a dimostrazione di come le stesse a cuore questo argomento, cerca di mettere in rilievo la sostanziale armonia.

⁵ S. SIERRA, *Notizia storica e Pragmatica degli ebrei di Lugo nel secolo XVIII*, « La Rassegna mensile di Israel », 24 (1958), pp. 451-462: Sierra scrive sulla stessa rivista che aveva ospitato, l'anno prima, l'articolo della Volli che egli però non cita e da cui non trae alcuna notizia, come pure fa con gli altri autori che lo hanno preceduto sul suo stesso tema, eccezion fatta per lo scritto di U. CASSUTO, *Le Comunità ebraiche d'Italia. Lugo*, « La Settimana Israelitica », Firenze 1913, e per le notizie storiche del Bonoli e del Soriani. Uno dei pregi principali dell'articolo del Sierra risiede nella documentazione, assai ricca e, per quanto mi è dato sapere, totalmente inedita. Essa non si basa unicamente sulla « Pragmatica », serie di disposizioni miranti a limitare manifestazioni di lusso, ricchezza od altro, stampata nel 1768 a Ferrara, in quanto le si aggiungono, spesso allegati in riproduzione fotografica, memorie ebraiche dell'epoca, bandi, lettere del Legato di Ferrara, editti del Vescovo di Imola. L'immagine che emerge da queste pagine è quella di una Comunità angustata da problemi economici particolarmente pesanti, riflesso forse di una situazione generale dell'economia lughese del tempo, ma aggravati certamente da un irrigidimento della politica papale nei confronti degli ebrei dello stato pontificio.

⁶ B. TERRACINI, *Le parlate giudaico-italiane negli studi di Raffaele Giacomelli*, « La Rassegna Mensile di Israel », 28 (1962), pp. 260-295: l'autore, alle p. 271 nota 18 e 287-288, riporta, relativamente all'ambiente ferrarese, due testimonianze raccolte dal Giacomelli a Lugo, una delle quali, *La mi vita*, racconto trascritto nel 1937 dalla viva voce di Ermelinda Cafas di anni 61, nata a Livorno di padre pisano e madre livornese e venuta a Lugo di 2 anni, trasferitasi nel dopoguerra a Venezia, nella Casa di ricovero della Comunità, costituisce l'unico documento

Georges Vajda (1967)⁷ e Lea Scazzocchio Sestieri (1970)⁸: questi studi, rinunciando a proporre ed indagare un quadro storico complessivo, si incentrano sulla segnalazione e sull'esame di singoli documenti, nel complesso di notevole importanza per la storia degli ebrei di Lugo e interessanti anche, più generalmente, per l'ebraismo italiano.

di parlata giudeo-italiana lughese a me noto e che per questo ritengo opportuno qui di seguito riportare, sostituendo alle forme ferraresi le varianti lughesi di cui alla nota 41 dell'articolo e traducendo tra parentesi quadre i termini ebraici e tra parentesi tonde quelli dialettali – entrambi qui evidenziati con il corsivo – riportati nei due rispettivi glossari dal Terracini inseriti a conclusione del suo scritto: « La bòn ánima de mi mader è mórta ke mé lascèt k'avevo dó ani e dòp pòk lo me babo s'è tornèto a maritèr kòn una iodía de Lug e a mis insièm altri cinko figlioli: kuater mas-ci e una *scetìla* (ragazza). Jo sòn stèta sfortunèta a perder la me mama bònna. Ay da dir la veritá ke de la mé matrìgna – ke sia in bòn *gnangéden* [in pace l'anima sua] – nón me pòs lamentèr de esa. Invece la disgrascia grána l'ay avuta a tor marito. L'ay volút yo e m'a fet pasèr *maré marím* [un mare di guai]. Lo pòver me pader me voléva dèr un me kuzín; ma yo non l'ay voluto parkè m'é piaciút piú klater. Kuando ío èro ragaseta, in lo *kascèr* [ghetto] de Luk. parlévene tuti in *judío* [in gergo ebraico] e sé konformévene a parlèr in rumagnol e in italiano. Nó alter *micini* (bambini) se favèleva ank in italián kòm in romagnòl, ma pèr me kónt ay sèmpre preferit favelèr in italián parkè girènd per lo *gnolám* [mondo] per lo mé mestier da véner mercería e kinkaglia ay avut da ke fèr kón yént di tuti li paézi, é òy èro in un sit e *kré* (domani) in klater. In principi síkóme són povra li *goim* [non ebrei] se kredévene ke lo facés per grandessa e *gadólá* [vanità], è mè dicévene: « an sí briza bona deskorer in rumagnol ? » éyo cé responévo: « sono italiana e parlo italiano ». *Assáija* (adesso) nun se fan piú nisciuna meraviglia, parkè kón li skòli e l'istrusiòn d'oy, van tuti a la modèrna e favelène tuti in italián. Fin a cinkuant'ani fa ne lo *basèr* [ghetto] de Lug èreme tuti *jodím* [ebrei]; e non c'èra nisciuna distinsíon fra *gnascirím* [ricchi] e *nischadím* [poveri]: èreme tuti una famìglia e se voléveme tuti bèn. In cèrti jorñèti de festa, se facéva alegría in kèza e in strèda: se kantèva se iokèva se *ablèva* [mangiava]: tagliaticci sukarini keli e se beveva de lo vin *tòv* [buono]; l'ay in mènt kom a fus amó. Oy – *bagnavonód* [disgraziatamente] – in *basèr* [ghetto] nun c'è rimás piú niscún: i vèci sòn mòrti e li giovani sòn iti in citá grani; e in ghet un cè sta ke *goim* [non ebrei]. Però ay da dir la veritá ke èsí sim sempèr in *scialòm* [pace]. Per vita de mi, noi *yudím* [ebrei] potèm ringrasièr *kadósc barabú* [Iddio] de kóme se trovèm in Italia; parkè sapén bèn kóme sòn tratéti li *judím* [ebrei] in cèrti altri *bani* (bande) de lo *gnolám* [mondo].

⁷ G. VAJDA, *Un inventaire de bibliothèque juive d' Italie*, « Revue des Études Juives », 126 (1967), pp. 473-483: l'autore pubblica l'inventario (individuato su di un ms. ebraico della Biblioteca nazionale di Parigi copiato a Rimini nel sec. xv) della consistenza, assommante a sessantacinque volumi manoscritti e a stampa, nel 1493, della biblioteca privata di Joseph Hayyim figlio di Moïse Venturo, residente a Lugo.

⁸ L. SCAZZOCCHIO SESTIERI, *Un salvacondotto del secolo xviii in favore di due ebrei di Lugo*, « La Rassegna Mensile di Israel », 36 (1970), pp. 373-380: il salvacondotto del titolo è un lasciapassare concesso nel 1765 agli ebrei lughesi Graziadio e Abramo Sinigaglia per i loro commerci nello Stato pontificio, lasciapassare conservato a Tel Aviv da Giuseppe Sinigaglia, trasferitosi in Palestina nel 1935 e discendente dei due beneficiari originari.

Intorno alla metà degli anni ottanta, prendendo spunto dalla sistemazione complessiva della Volli, accogliendone e sviluppandone indicazioni di ricerca in ambito non solo locale, affrontando in modo sistematico e diretto, seppur non esaustivo, l'opera di individuazione e di utilizzazione, o quantomeno di sondaggio, della documentazione ebraica (principalmente i registri delle istituzioni comunitari) e non ebraica (in particolare gli atti notarili e i documenti ufficiali degli organi di governo pontificio) chi scrive ha avviato un lavoro di ricerca che si è prima concretizzato, nel 1984, nella redazione dei capitoli monografici (uno dei quali sulle vicende del vecchio e del nuovo cimitero ebraico di Lugo fu oggetto di una comunicazione durante la sessione lughese della Società di Studi Romagnoli del 1984) di una tesi di laurea ⁹, cui è seguita l'organizzazione e l'esecuzione di un'indagine documentaria, la quale sta procedendo all'individuazione, alla raccolta e allo studio delle fonti storiche lughesi di ambito ebraico ¹⁰, fornendo in tal modo un particolare contributo allo sviluppo delle numerose indagini che sempre meglio illustrano le vicende ed i caratteri della presenza ebraica a Lugo ¹¹.

⁹ A. PIRAZZINI, « Per la storia della Comunità ebraica di Lugo nell'Età moderna: fonti e primi sondaggi », TdL, Univ. Bologna, Fac. di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-84, rel. prof. C. Ginzburg: questi i capitoli e, tra parentesi tonde, gli articoli che da essi si sono tratti: I, Il ghetto di Lugo (*La reclusione nel ghetto degli ebrei di Lugo di Romagna*, « La Rassegna Mensile di Israel », 1-2 [1993], pp. 106-122); II, L'antico e il nuovo cimitero ebraico di Lugo (*Il cimitero ebraico di Lugo*, « Bassa Romagna », 20 maggio 1987, p. 12); III, Il Libro dei Verbali della Comunità ebraica lughese per gli anni 1670-1759; IV, Atti di costituzione di dote stipulati da ebrei lughesi tra il 1660 ed il 1700 (*Strategie matrimoniali degli ebrei di Lugo nel Seicento*, in *Ebrei a Lugo. I contratti matrimoniali*, Imola 1994, pp. 89-94); V, Joseph di Abramo Finzi, uno dei quattro bottegai della Comunità ebraica lughese tra il 1670 ed il 1700 (*Joseph di Abramo Finzi ebreo, bottegaio a Lugo*, « Romagna Arte e Storia », 22 [1988], pp. 41-52); APPENDICE, Un manoscritto ed un incunabolo appartenuti alla Comunità ebraica lughese (*A Lugo nel 1611. Camillo Jaghel censore di libri ebraici*, « Bassa Romagna », 6 ottobre 1987, p. 9).

¹⁰ Sulle caratteristiche ed i risultati complessivi, al 1993, di tale indagine rimando al mio *Per la storia della Comunità ebraica di Lugo di Romagna: fonti documentarie interne*, « Memoria e Ricerca. Rivista di Storia Contemporanea », 2 (1993), pp. 183-188.

¹¹ Tra gli scritti che di queste indagini danno conto si segnalano, in ordine cronologico i seguenti: 1) *Ebrei a Lugo. I contratti matrimoniali*, Imola 1994, catalogo della omonima mostra lughese, con scritti di Shalom Sabar, Ines Miriam Marach (di famiglia ebraica lughese, presente nella bibliografia citata in n.1), Antonio Pirazzini e Micaela Vitale; di particolare rilievo i due contributi sulla *ketubà* (pl. *ketubot*, il contratto matrimoniale ebraico tradizionale, disegnato, e spesso riccamente illustrato), lughese di Shalom Sabar, *L'età d'oro della decorazione della ketubà a Lugo; Ketubot lughesi*, (schede storico artistiche delle 30 *ketubot* lughesi, dal 1661 al 1897,

2. Per un'immagine complessiva

L'insediamento ebraico lughese si caratterizza innanzi tutto per la sua continuità dal sec. XIII ad oggi e per la sua consistenza numerica, organiz-

note), che segnala come, nella piccola Comunità di Lugo, accanto a modelli provenienti da altre città, si trovino disegni originali e l'impiego della tecnica del traforo, che sarebbe diventata il marchio della decorazione locale, caratterizzata anche da un particolare stile calligrafico e di ordinamento del testo delle *ketubot*; inoltre la creatività artistica degli artigiani lughesi, fiorita particolarmente tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, influenzò anche le Comunità vicine e produsse alcuni dei contratti artisticamente più importanti nella storia di questa tipologia documentaria. 2) G. MONTANARI, « Gli ebrei di Lugo nel Settecento. Un nuovo fondo per lo studio della Comunità », TdL, Univ. Bologna, Fac di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, rel. prof. G.C. Calcagno: l'autrice scandaglia un inedito fondo relativo a processi tra ebrei o tra questi e cristiani intentati presso la Curia vescovile diocesana di Imola, dal quale emerge un ricco ed articolato quadro di contrasti e si apprende come anche a Lugo, ai primi del settecento e particolarmente in occasione del carnevale, si siano allestite pubbliche manifestazioni di scherno a danno degli abitanti del ghetto, sfociate in risse furibonde tra derisori e derisi. Inoltre viene offerto un vivace resoconto di propositi di conversione realizzati, tentati, impediti e dei rapporti tra neofiti ed ebrei. 3) S. PATTUELLI, « Il borgo di Codalunga nella Lugo napoleonica », TdL, Univ. Bologna, Fac. di Economia e Commercio, a.a. 1993-1994, rel. prof. M.V. Cristofori: da questo studio sulle caratteristiche socio-economiche, intorno al primo decennio dell'ottocento, della Contrada di Codalunga, di cui il ghetto faceva parte, emerge, tra l'altro, una realtà caratterizzata dalla presenza di attività industriali di tipo manifatturiero, che vedono impegnate piccole società, da una diffusione di attività commerciali non misere e da un livello scolare nettamente superiore al corrispondente della Lugo non ebraica, specie per quanto riguarda l'istruzione femminile; i settori merceologici interessati, in particolare per le realtà economiche maggiori, sono quelli della canapa e del commercio di stoffe, attività questa che già si era segnalata come caratteristica tra sei e settecento. 4) A. PIRAZZINI, *Libri ebraici a Lugo di Romagna (1493-1943): note per la ricostruzione di una realtà libraria dispersa*, « Il Bibliotecario. (...) », n.s., I (1995), pp. 135-202: vi si traccia, al fine di fornire elementi utili alla definizione dei caratteri della cultura ebraica lughese, un quadro di quella che è stata, quantomeno per opere, ma anche per edizioni o singoli esemplari, la presenza libraria ebraica a Lugo tra il 1493 ed il 1943. Per l'individuazione dei testi, appartenuti sia a privati che a raccolte di uso comunitario, si sono utilizzate ricerche dirette, inventari, cataloghi, repertori, note di possesso, note censorie, letteratura storica, indagini epistolari. Le notizie bibliografiche così ricavate, relative a manoscritti e stampati, assommano a 265 ed i testi cui si riferiscono comprendono la gran parte di quelli più importanti della letteratura ebraica e testimoniano dell'opera dei maggiori autori (non mancano tuttavia testi meno noti, anche di autori lughesi) e dell'attività di molti oscuri amanuensi come dei più importanti tipografi. 5) M.G. MUZZARELLI, *La Comunità ebraica a Lugo fra Medioevo ed Età Moderna*, in *Storia di Lugo. I Dalla Preistoria all' Età Moderna*, Forlì 1995, pp. 223-242: l'applicazione al caso lughese della competenza storiografica dell'autrice, in particolare nell'affrontare le motivazioni della presenza ebraica (sviluppo o arretratezza economica del luogo?) e del suo valore economico (ma in generale « Gli ebrei, benché "utili", non portarono e non sottrassero ricchezza in maniera a tal punto vistosa da indurre da soli sviluppo o al contrario depressione economica »)

zativa e culturale. Per quanto riguarda la consistenza numerica, essa appare compresa tra i 400 ed i 500 individui fino alla metà circa dell'ottocento e fu in taluni periodi certamente significativa, come nel 1802, quando i 470 ebrei erano il 6% dei lughesi; dal punto di vista organizzativo è da rilevare la presenza di istituzioni comunitarie di autogoverno, di assistenza e di studio, di ricche sinagoghe e di un antico, monumentale cimitero; mentre in ambito culturale spiccano l'influenza artistica, che esercitò su comunità maggiori, e l'annoverare tra i suoi, o tra quanti possono vantare in essa le proprie origini familiari, uomini di rilievo in vari campi ¹².

e l'utilizzo, per la prima volta approfondito e correlato ad un ambito regionale, di documentazione notarile dei sec. xv e xvi, sono tra gli elementi di spicco dello scritto (queste le parti in cui si articola: 1. *A quo, ad quem* e prima fase della relazione cristiano-ebraica; 2. Storiografia e fonti; 3. Gli atti notarili del xv secolo; 4. Il banchiere Ventura da Bologna; 5. Atti notarili del xvi secolo; 6. L'« invenzione » del Monte; 7. Il 1569 nelle stipule di Agostino Bolonesi; 8. Oneri, ghetto, espulsioni; 9. Osservazioni conclusive), scritto dove l'autrice, constatato come « Ladattabilità da una parte e la capacità di accettare il diverso, se e quando recava "comodo et utile", dall'altra sono gli elementi sui quali si fondò, a Lugo come altrove, la secolare coesistenza dei cristiani con gli ebrei » vede in tale coesistenza « (...) una relazione fluida, utilitaristica – ma l'utilità era biunivoca – e ambigua – sia per parte cristiana, sia per parte ebraica – elastica, contrattata ed adattata ». 6) A. PIRAZZINI, *La Comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo. II. L'età moderna e contemporanea*, Faenza 1997, pp. 81-96; queste le parti in cui si articola lo scritto, nel quale si forniscono, tra l'altro, i risultati di un primo sondaggio condotto sulla documentazione ufficiale degli organismi comunitari ottocenteschi: 1. Premessa; 2. La Comunità ebraica lughese: articolazione sociale ed attività; 3. Organizzazione amministrativa e fiscale. Confraternite; 4. Il ghetto e gli edifici pubblici ebraici; 5. La cultura e l'arte; 6. Conversioni ed obblazioni; 7. Vicende peculiari.

¹² Le fonti di questa immagine complessiva della presenza ebraica a Lugo nella bibliografia fin qui citata. Per notizie su figure di rilievo si rinvia agli scritti, citati, di A. Pesaro, G. Volli e A. Pirazzini, 1997, nonché al *Dizionario biografico degli Italiani*. 38, Roma 1990, s.vv. *Del Vecchio Alberto*; *Del Vecchio Giorgio*; *Del Vecchio Giulio Salvatore*; *Del Vecchio Gustavo* e a *La piccola Treccani*. 5, Roma 1995, s.v. *Jacchia Arrigo*; un ricordo partecipe delle origini familiari lughesi in *Intervista al prof. Guido Tedeschi*, a cura di A. Mordechai Rabello, « La rassegna Mensile di Israel », 59 (1992), p. 120, dove Guido Tedeschi (Rovigo, 1907 – Gerusalemme, 1992), « (...) padre dei civilisti israeliani (...) » rammenta come i suoi « (...) avi Del Vecchio vissero a Lugo di Romagna per molte generazioni e si trasferirono a Bologna alla metà dell'Ottocento. Nelle ultime generazioni la famiglia di mia mamma [Paolina, 1880-1957] è stata una famiglia di scienziati. Suo padre, Giulio, era professore di statistica all'Università di Genova. Suo fratello, Giorgio, era professore di filosofia del diritto all'Università di Roma, di cui fu anche rettore. E' ritenuto uno degli scienziati eminenti nel suo campo. Un cugino di mia mamma, Gustavo del Vecchio, è stato professore d'economia politica all'Università di Roma e rettore dell'Università Bocconi a Milano. È stato anche ministro del Tesoro nel Governo De Gasperi dopo la seconda guerra mondiale ».

Fino alla reclusione nel ghetto, avvenuta nel sec. xvii, gli ebrei vivevano mescolati ai cristiani, offrendo a Lugo, a partire almeno dal quattrocento, i vantaggi del « (...) servizio da essi reso di anticipazione non solo a chi necessitava di piccolo credito di consumo, ma anche al Comune, a fronte di affitti di terre e di cessione di cespiti di entrate »¹³.

Passata quindi Lugo, nel 1598, dal dominio estense a quello della Chiesa, vennero ridimensionati o abrogati molti dei diritti di cui gli ebrei godevano, ma non quello di residenza, confermato, nella neocostituita Legazione ferrarese, ai soli ebrei di Lugo, Cento e Ferrara, prova evidente dell'importanza della Comunità lughese. Si profilò allora la realizzazione del ghetto, la quale, esplicitamente richiesta dai membri del Consiglio lughese il 16 marzo 1613, ordinata da papa Urbano VIII nel 1624, ebbe luogo non senza attese, ripensamenti e minacce di espulsione, tra il 1635 ed il 1639 in un tratto di una delle strade principali, via Codalunga, l'odierno corso Matteotti, con un'ubicazione anomala rispetto a quella usuale dei ghetti italiani.

Le attività cui gli ebrei reclusi si dedicavano erano principalmente commerciali – fino al 1683 fu autorizzato anche un banco di prestito, gestito dai Toscano di Roma, pur operando dal 1546 anche a Lugo un Monte di Pietà –, appannaggio, quelle più ricche, di poche famiglie eminenti; non mancavano tuttavia anche forme di artigianato. Reclusi nel quartiere del ghetto, ma ugualmente partecipi della vita cittadina, non solo per le botteghe che conservarono fuori dal recinto, cessato, nel 1815, l'esaltante e convulso periodo napoleonico, tra saccheggi e parificazione, la situazione economica peggiorò al punto che nel 1829, su istanza ebraica, le autorità lughesi certificano lo « stato di vera miseria » della Comunità, e, con un rapporto di causa ed effetto ancora da valutarsi, si accentuò l'emigrazione delle famiglie più abbienti verso i centri maggiori, in particolare proprio dal secondo decennio dell'ottocento¹⁴.

L'emancipazione, realizzatasi pienamente solo con la cessazione del dominio pontificio, la conseguentemente favorita assimilazione ed emi-

¹³ MUZZARELLI, *La Comunità ebraica*, cit., p. 227.

¹⁴ L'emigrazione da Lugo, il cui primo manifestarsi risale, di fatto, agli eventi immediatamente successivi al 1598, si fece consistente probabilmente nel periodo napoleonico, ma, stante soprattutto la legislazione sfavorevole vigente, fu episodica e legata a particolari con-

grazione e la perdita dell'autonomia comunitaria nel 1930 contribuirono a determinare una situazione che, nel 1937, la rivendugliola ebrea lughese Ermelinda Cafas così, nella sua parlata giudaico-italiana che qui si traduce, descrive: « (...) nel ghetto non c'è rimasto più nessuno: i vecchi sono morti e i giovani sono andati nelle grandi città e in ghetto non ci stanno che non ebrei (...) »¹⁵. Infine, le persecuzioni razziali e le vicende belliche con ventisei morti nei campi di sterminio, lo splendido complesso sinagogale seicentesco, danneggiato dai bombardamenti, demolito e non più ricostruito.

Anche per questo, nel 1950, sempre Ermelinda Cafas poteva scrivere in una lettera faticosamente composta in italiano e rivolgendosi ancora a quel Raffaele Giacomelli che nel 1937 ne aveva raccolto la testimonianza autobiografica che « Il tempio è stato Bombardato e tutto giù a Lugo e tutto finito. a Lugo di povera ci sono solo io e Mio Fratello e poi ce tre famiglie una famiglia [di] Signori e due [di] commercianti e basta »¹⁶.

3. *Le prospettive d'indagine*

Di ulteriori linee di ricerca, approfondimento ed intervento sulla presenza ebraica a Lugo, che le conoscenze fin qui acquisite sembrano indicare, si fornisce, a conclusione del presente scritto, un sommario elenco.

Appare urgente la tutela delle testimonianze architettoniche, in particolare del nuovo cimitero con le sue antiche lapidi e dell'area del ghetto. Sono da affrontare compiutamente quantomeno gli studi sui seguenti temi: le origini dell'insediamento; il profilo culturale della Comunità; i caratteri delle relazioni con la Lugo non ebraica; le vicende e le figure principali dell'emigrazione; i rapporti con altre Comunità ebraiche, in

tingenze storiche fino alla cessazione del dominio pontificio. Le motivazioni che la determinarono, le sue direttrici principali, dove la rete dei legami matrimoniali noti potrebbe essere una prima traccia da seguire, le figure degli emigranti stessi costituiscono un importante tema per indagini future; indicazioni su ebrei lughesi emigrati a Milano nella prima metà dell'ottocento in G. MAIFREDA, *La « Rubrica degli Israeliti » dell'Archivio Storico civico di Milano*, « La Rassegna Mensile di Israel », 59 (1993), pp. 56, 64.

¹⁵ Dall'intervista *La mi vita* trascritta, vd. *supra* nota 6.

¹⁶ TERRACINI, *Le parlate giudaico-italiane*, cit., p. 271, n. 18.

particolare Ferrara e Cento. Se è necessario proseguire nell'individuazione, anche con attenzione al mercato antiquario, della documentazione ebraica lughese dispersa non solo presso istituzioni e musei di tutto il mondo, ma anche in possesso di privati, sarebbe altrettanto indispensabile continuare l'opera di pubblicazione completa dei Registri dei Verbali degli organismi comunitari, dopo l'edizione di quello per gli anni 1621-1630 recentemente pubblicato, in ebraico, a Gerusalemme¹⁷. Infine andrà estesa l'indagine ad archivi finora inesplorati, in particolare quelli della Comunità ebraica di Ferrara, il diocesano di Imola, i Vaticani e quello Centrale dello Stato; si dovranno, poi, esaminare sistematicamente, oltre alla documentazione dell'Archivio storico del Comune di Lugo, altre raccolte, in particolare quella dell'Archivio Estense di Modena.

¹⁷ B. RIVLIN, *Il Registro dei Verbali (Pinkas) della Comunità Sacra di Lugo*, « Asufot: Annuario di Studi Ebraici », 10 (1993), pp. 173-213. Ai circa 11 Registri Comunitari di vario tipo relativi agli anni 1621-1869 sono da aggiungersi i tre per gli anni 1924 conservati nell'Archivio Parrocchiale della Chiesa Collegiata di Lugo.